

Le limitazioni alle auto alimentate a diesel e benzina hanno sollevato grandi polveroni che aumenteranno ancora nel tempo

# Unione Europea e ambiente: la scelta difficile di investire nel futuro

Le posizioni adottate la settimana scorsa dal Parlamento europeo in merito alla salvaguardia dell'ambiente e alle limitazioni alle auto alimentate a diesel e benzina hanno sollevato grandi polveroni che aumenteranno ancora nel tempo. Non siamo ancora infatti in presenza di decisioni, anche se queste sono adesso fortemente orientate dalla massima Istituzione UE, la sola legittimata da un suffragio universale diretto. Perché si arrivi a una decisione sarà infatti necessario un supplemento di valutazioni da parte del Parlamento europeo e soprattutto un confronto con i governi dei Paesi UE, dai quali è fondato aspettarsi non poche resistenze.

Da quando nel 2015 ha aderito al Protocollo di Parigi per la lotta al surriscaldamento climatico, l'Unione Europea ha avviato una politica di riduzione dell'uso delle energie fossili in favore di un aumento di quelle rinnovabili. Per restare alle iniziative europee più recenti va segnalato il "Patto verde per l'Europa" del dicembre 2019, la priorità "ambiente" nel bilancio UE 2012-2027 e il pacchetto di iniziative legislative del luglio 2021 miranti a ridurre entro il 2030 le emissioni di gas serra di almeno il 55% rispetto ai livelli del 1990.

È dentro questo quadro che si colloca la vicenda

parlamentare europea relativa ad una delle misure prevista dal "pacchetto 2021", quella che prevede di bloccare nel 2035 l'immatricolazione nell'Unione di auto nuove a benzina e a diesel. Sul tema vi è stato un acceso confronto in Parlamento conclusosi con un voto che ha spaccato l'Assemblea, con 339 voti a favore e 249 contrari, mettendo in tensione anche tradizionali alleanze tra i Gruppi politici.

Premesso che questo voto non si tradurrà necessariamente negli stessi termini al momento della decisione finale del Consiglio dei ministri del 27, le forze politiche nazionali non hanno tardato ad alzare la voce, con le destre fortemente contrarie a tale misura e il centro-sinistra favorevole, aggiungendo così un'ulteriore faglia nel governo di cosiddetta "unità nazionale".

Al di là degli aspetti tecnici della misura, che prevede deroghe e alleggerimenti, si stanno scontrando con tutta evidenza due visioni del futuro: quella preoccupata della minacciata "apocalisse" dell'industria automobilistica nazionale, con il Piemonte particolarmente esposto, e la visione di quanti sono più sensibili ad una imminente "apocalisse" ambientale di cui non sfuggono da tempo preoccupanti segnali.

In Piemonte sarebbe anche interessante un con-

fronto sul terreno in particolare tra chi lavora ancora oggi nell'agricoltura o in altri settori, come quello del turismo invernale, colpiti duramente da eventi climatici estremi, e chi teme forti limitazioni all'occupazione nel settore dell'automobile di qui al 2035, senza avere certezze per i nuovi posti di lavoro che si potranno creare nel frattempo.

Sarebbe anche interessante riuscire in qualche misura a valutare il peso della variabile tempo per entrambi i versanti in pericolo: quanto i 13 anni che ci separano dalla data del blocco auto permetteranno al settore industriale di adeguarsi, avvalendosi di nuove tecnologie, e quanto nello stesso periodo si riuscirà a salvare dalla catastrofe un pianeta gravemente ammalato come il nostro.

Assisteremo in Italia nei mesi prossimi a scontri politici prevedibili, già ampiamente annunciati dalle posizioni divergenti subito espresse in seno alla fragile maggioranza di governo, dove una discriminante di fondo si manifesterà tra quanti, ossessionati dal consenso elettorale da ottenere nel momento presente, continueranno ad aggrapparsi ad un passato difficile da lasciarsi alle spalle e quanti pensano sia urgente investire sul futuro, nella speranza che per questo pianeta un futuro ci sia.

**Franco Chittolina**